

Il premier Vajpayee: nessuna emissione di radioattività nell'aria. La preoccupazione della Ue e di Kofi Annan

Il passo dell'India verso il nucleare Tre test sotterranei sfidano il mondo Washington disapprova e minaccia sanzioni. Allerta in Pakistan

ROMA. La temuta escalation nucleare nel subcontinente indiano è ufficialmente iniziata ieri. In un silenzio tombale il primo ministro dell'India Atal Behari Vajpayee ha letto nel pomeriggio alla stampa una breve dichiarazione: «Oggi alle 15,45 l'India ha effettuato tre esperimenti nucleari sotterranei nel sito di Pokhran. I rilevamenti effettuati confermano che non c'è stata emissione di radioattività nell'atmosfera. Sono state esplosioni contenute, come nel maggio 1974. Mi congratulo calorosamente con gli scienziati e i tecnici che hanno portato a termine i test con successo».

Per qualche ora le capitali dei paesi più direttamente interessati dall'annuncio, o per contiguità geografica (come il Pakistan) o per la loro natura di potenze nucleari (come gli Usa), hanno manifestato imbarazzo, disagio, preoccupazione, senza essere in grado di reagire in maniera articolata. Poi è iniziato un fuoco di fila di critiche dettagliate e annunci di possibili ritorsioni.

Durissimo, com'era prevedibile, l'atteggiamento del Pakistan, che ha combattuto tre guerre con l'India e da cinquant'anni contende al paese vicino la sovranità sulla regione del Kashmir. «Il nostro sistema di difesa sarà reso insuperabile rispetto ad ogni minaccia rivolta contro le nostre strutture militari nucleari o convenzionali», promette il ministro degli Esteri Gohar Ayub, facendo chiaramente capire che il suo governo raccoglie la sfida, e si appresta a rispondere colpo su colpo al programma atomico della rivale storica. L'iniziativa di New Delhi, afferma Ayub parlando al Senato, «è un attentato mortale contro i tentativi globali di fermare la proliferazione nucleare». E ancora: «Il Pakistan ha costantemente attirato l'attenzione della comunità internazionale sul programma nucleare clandestino dell'India, ma questi moniti non hanno ricevuto il dovuto ascolto».

D'altra parte Islamabad non aveva aspettato i test a Pokhran per sperimentare, il mese scorso, un nuovo missile, chiamato Ghauri, capace di veicolare testate nucleari e di colpire a distanza di 1500 chilometri, vale a dire di raggiungere tutti i più importanti siti della vicina India. Era stata New Delhi allora a protestare vivacemente. Ma pochi giorni prima, era accaduto il contrario, quando Vajpayee, appena nominato premier dopo la vittoria elettorale del suo partito Bharatiya Janata, di orientamento nazionalista religioso, aveva annunciato che l'India era pronta ad «esercitare l'opzione di difesa nucleare». Insomma, l'escalation era in atto da un po', e le deflagrazioni di ieri sotto il deserto del Rajasthan, sono il deplorabile passo in avanti che può renderla ora irreversibile. Il Pakistan, che ha detto più volte di essere in grado di produrre ordigni atomici, potrebbe passare dalle parole ai fatti.

A Mururoa salute ancora a rischio

PARIGI. Ronald Holdam e Edouard Huriore, due militanti antinuclearisti appartenenti al movimento indipendentista polinesiano, durante una visita alle isole Figi, hanno rilanciato ieri la polemica sugli effetti dei test nucleari francesi nel Pacifico. A Mururoa e Fangataufa la Francia ha compiuto in trent'anni 181 test nucleari. Solo nel 1996, dopo un'ultima serie di test che suscitano le proteste dell'opinione pubblica mondiale, il presidente Jacques Chirac firmò il trattato di interdizione completa dei test. Ma a quali rischi è stata sottoposta la popolazione indigena che abitava e lavorava vicino ai siti in cui si effettuavano le esplosioni? Edouard Huriore, che per nove anni ha lavorato nel sito nucleare, non ha dubbi: «Molti amici che lavoravano con me a Mururoa sono morti o stanno morendo - ha raccontato -. Avevamo ricevuto l'ordine di non mangiare i pesci del mare antistante la base e di non bere il succo dalle noci di cocco provenienti dalla zona».

«Profondo rammarico» è stato espresso dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che in una nota pubblicata a Ginevra, ha rivolto un appello a tutti gli Stati affinché esercitino «la massima moderazione». Ben oltre una generica esortazione intendono andare gli Stati Uniti. Il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry parla di «schiaffo in faccia» agli sforzi internazionali per un bando totale dei test.

Due anni fa la maggior parte dei paesi del mondo firmò un doppio impegno ad una sospensione dei test ed alla non proliferazione degli armamenti nucleari. Tra i pochi che non firmarono, proprio India e Pakistan. La prima spiegò che avrebbe aderito solo se, preventivamente, le potenze dichiaratamente dotate di arsenali atomici si fossero impegnate a smantellare i medesimi. Il secondo disse che non poteva firmare se non lo avesse fatto anche l'India. Da allora in poi i paesi signatari hanno moltiplicato le pressioni su New Delhi e Islamabad affinché cambiasse idea. Ora tutto diventa più difficile.

Ecco perché McCurry dice che «Clinton è profondamente rattristato dall'annuncio degli esperimenti, ed ha autorizzato la presentazione formale delle nostre contrarietà al governo di New Delhi». Si ipotizzano addirittura sanzioni americane contro l'India, ma non è chiaro su quali basi ciò potrebbe avvenire, dal momento che New Delhi non ha violato alcun patto, visto che quel patto non lo aveva sottoscritto. Clinton ha già rinviato una volta, all'inizio dell'anno, una visita ufficiale a New Delhi e Islamabad. Ci si chiede ora se essa potrà avvenire, come previsto, l'autunno prossimo.

Tace, per ora, Pechino. Eppure la Cina, che è uno dei cinque paesi appartenenti al cosiddetto club nucleare, forse più ancora del Pakistan è l'ideale bersaglio dei test indiani di ieri. Nelle settimane scorse il ministro della Difesa di New Delhi, George Fernandes, aveva sferrato un violento attacco al governo cinese, accusandolo di fornire a Islamabad la tecnologia necessaria a produrre i missili puntati contro l'India. Di soppunto, a nome dell'Unione europea, è stato espresso dalla Gran Bretagna. La questione sarà esaminata in una riunione del Comitato politico dell'Ue oggi a Bruxelles. L'Italia ha auspicato che si elabori una posizione comune ai Quindici.

In India apparentemente, il consenso intorno alla svolta nucleare è massiccio. Tutti i partiti manifestano approvazione. Il segretario della principale forza d'opposizione, il Congresso, ha addirittura rivendicato al suo partito una sorta di primogenitura: i test di ieri non sarebbero che «la logica conclusione del processo avviato nel 1974 da Indira Gandhi».

Ga.B.



La zona recintata per i test nucleari a Pokhran; a lato il primo ministro indiano Vajpayee

L'INTERVISTA

Il Nobel Calogero «Si rischia una ripresa degli esperimenti»

ROMA. Il triplo test nucleare indiano non prefigura una sconvolgente alterazione degli equilibri strategici internazionali. Ma può essere strumentalmente usato come grimaldello per forzare una ripresa della sperimentazione atomica in altri paesi, dove le lobby favorevoli al riarmo non aspettano altro che pretesti per convincere i rispettivi governi sulla bontà dei loro argomenti. In sintesi, è questa l'opinione manifestata all'Unità dal professor Francesco Calogero, che due anni fa insieme ad altri colleghi del movimento di scienziati antimilitaristi Pugwash vinse il Nobel per la pace.

Professor Calogero, le promesse contenute nel programma elettorale del Bjp (Bharatiya Janata) so-

no state mantenute con il loro arrivo al governo. Quali scenari nuovi si aprono nel mondo in seguito ai test nucleari indiani?

«Dal punto di vista strategico-militare non direi rivestano grande importanza. Bisognerebbe vedere piuttosto le reazioni di Pakistan, Cina, e soprattutto Russia e Usa, dove esistono potenti gruppi di pressione che reclamano la rottura della moratoria sui test. Tra l'altro né Mosca né Washington hanno ancora ratificato formalmente il trattato. L'iniziativa indiana è grave dunque soprattutto dal punto di vista politico, per le conseguenze che può comportare a scala mondiale».

Quando viene criticata per la sua posizione in materia nucleare,

New Delhi replica di non poter accettare né il bando degli esperimenti né il trattato per la non proliferazione degli armamenti, finché i paesi già provvisti di bombe atomiche non prendano impegni precisi sul proprio disarmo.

«È una posizione propagandistica, che può giustificare il rifiuto di firmare i trattati, ma non la decisione di procedere ai test. Credo che le autorità indiane agiscano convinte di avere il sostegno dell'opinione pubblica interna e fanno leva su sentimenti di orgoglio nazionale. Ritengo anzi che il motivo principale della loro iniziativa sia politico e non militare. La comunità internazionale ora dovrà essere ferma nella condanna, pur correndo il rischio che la sensazione di subire un ostracismo dia spazio in India alle correnti scioviniste, che attualmente sono molto forti. Negli anni scorsi Parigi fu indotta dalla pressione mondiale a ridurre drasticamente il suo programma nucleare. La differenza fra Francia e India sta nel diverso livello di consapevolezza delle rispettive opinioni pubbliche. Con sua sorpresa Chirac scopri che francesi non comprendevano per-

ché mai, a guerra fredda finita, si dovesse continuare sulla via degli esperimenti. L'India, con il suo miliardo di abitanti, è la più grande democrazia del mondo, ma certi risentimenti verso i paesi più sviluppati rischiano di emergere in superficie di fronte ad una condanna dall'esterno. A meno che tale condanna non sia tanto vasta, e comprenda non solo l'Occidente ma anche i paesi del terzo mondo e la Russia, da far meditare il governo sul pericolo di un totale isolamento».

Dunque le autorità di New Delhi agiscono più per conquistare prestigio anche agli occhi dei loro concittadini che per conseguire una supremazia strategica nell'area?

«Sì, è paradossale, ma in rapporto al rivale storico, il Pakistan, lo sviluppo di un programma nucleare favorisce addirittura quest'ultimo piuttosto che l'India. Sul terreno degli armamenti convenzionali infatti l'India è molto più potente ed ha un esercito assai più numeroso. Ma l'arma nucleare è un equalizzatore, porta per così dire tutti sullo stesso livello. Mette anche il più debole in condizione di infliggere all'avversa-

rio colpi mortali. E quindi non converrebbe a New Delhi trascinare Islamabad nella corsa alla fabbricazione di ordigni atomici. Naturalmente non sono in gioco solo le relazioni con il Pakistan. Gli esperti indiani citano sovente la minaccia cinese. La Cina è uno dei paesi dotati di armi nucleari ed ha avuto relazioni molto tese con l'India, sfociate anche in un aperto conflitto nei primi anni sessanta. Ma la ragione principale, torno a dire, credo sia politica».

Insomma, un sasso è caduto nello stagno delle esplosioni nucleari, ferma da qualche anno.

«Esatto. È un passo nella direzione opposta a quella lungo la quale ci si stava avviando. Un passo indietro. Ed è la prima volta in assoluto, eccezione fatta per il test compiuto nel 1974 dalla stessa India, ma sempre etichettato come iniziativa per lo sviluppo di un programma scientifico con finalità civili, che vengono effettuate esplosioni nucleari in un paese esterno alla cerchia delle cinque potenze atomiche ufficialmente riconosciute».

Gabriel Bertinotto

IN PRIMO PIANO

Cambia l'agenda del vertice di Birmingham per i capi di Stato e di governo

Lo strappo di New Delhi il nuovo problema del G8

In programma c'erano tre temi, la crisi finanziaria dell'Asia, il Kosovo e il Medio Oriente. Ora il summit dovrà decidere le risposte ai test.

ROMA. Secondo i programmi delle diplomazie del G8, avrebbero dovuto essere il disastro finanziario asiatico, il pericoloso

stallo del negoziato mediorientale e la crisi del Kosovo i tre argomenti principali del vertice che comincerà venerdì a Birmingham. E invece saranno proprio i test nucleari indiani ad assorbire gran parte delle discussioni politiche dei capi di Stato e di governo di Usa, Germania, Giappone, Russia, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada. L'agenda è stata



aggiustata all'ultimo minuto. A dimostrazione della scarsa efficienza dei servizi di intelligence, i ministri degli Esteri del G7/8 che si sono riuniti a Londra venerdì e sabato avevano parla-

to di tutt'altro. Avevano sì discusso di nucleare, ma in riferimento a Chernobyl. Fonti americane hanno parlato di possibili

sanzioni economiche contro l'India. Sarà questa ipotesi a dominare il summit di Birmingham, in un periodo in cui la strategia delle sanzioni - da quelle americane contro Cuba a quelle contro l'Irak e Belgrado - sono sottoposte a critiche piuttosto serrate da più parti.

Le sanzioni avrebbero effetto immediato sugli aiuti bilaterali diretti (concordati tra l'India e altri singoli Paesi), l'assistenza commerciale e i sostegni finanziari internazionali del Fondo monetario e della Banca Mondiale. La memoria risale a quando fu la Francia, con Cina, Stati Uniti,

Russia e Gran Bretagna membro del «club nucleare» del Consiglio di sicurezza dell'Onu, a mettere di sicurezza di fronte al fatto compiuto con i test a Mururoa parole grosse e se ne ebbe qualche eco anche al vertice del G7/8 di Lione, anche se poi il test francese venne considerato un ennesimo episodio dello stile francese. Oggi il problema è che, stando a fonti del G7, il test indiano potrebbe davvero scatenare reazioni a catena imprevedibili in quanto altera i precari equilibri nell'intera regione.

Nell'elenco dei conflitti più probabili, la Cina mette quello tra India e Pakistan al primo posto. Con il Pakistan l'India ha combattuto tre guerre. E poi il conflitto tra India e Cina. Se avessero ragione i servizi segreti pakistani secondo cui «le ambizioni indiane si spingono verso il Golfo e l'Asia centrale», si aprirebbe una crisi internazionale davvero seria. Oltretutto, non sono sopiti i dubbi sulla politica estera cinese nonostante il partito co-

munista abbia tutto l'interesse a mantenere con il resto del mondo e con il Giappone relazioni economiche e commerciali proficue per l'una e per gli altri.

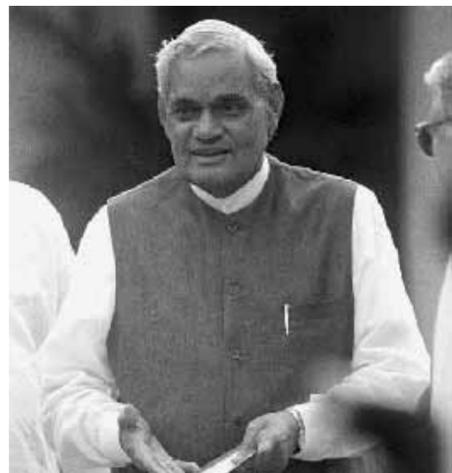
La Cina viene temuta più che

altro per il Mare Giallo e Taiwan, gli altri focolai di destabilizzazione dell'intero continente. Taiwan è la porta di accesso da Mar cinese meridionale al Mar cinese orientale attraverso la quale passano i rifornimenti di petrolio destinati al Giappone. Una prova di forza cinese su Taiwan aprirebbe una crisi di gravi proporzioni. Ma questi non sono i temi più o meno centrali o attuali che siano. Sta di fatto che i test nucleari indiani arroventano improvvisamente un'area del

mondo che dal punto di vista politico-militare non appariva più inquietata del normale. Come in una tessitura che si strappa in più punti contemporaneamente, il G7/8 (la Russia continua a

essere esclusa dai vertici economici) cerca di farsi carico di una serie di crisi regionali che non riesce a governare. Sta sfuggendo di mano anche il negoziato mediorientale. Negli ultimi mesi di Asia si erano occupate le «cancelerie» occidentali e del Giappone in riferimento alla crisi finanziaria, crisi che ha dimostrato quanto la «globalizzazione» risulti ingovernabile. Quasi quanto le relazioni internazionali.

Antonio Pollio Salimbeni



Dal '96 il Trattato firmato da 149 paesi

Con il triplice esperimento fatto ieri dall'India sono circa 2050 i test nucleari sopra e sotto la crosta terrestre dal 1945, anno in cui Hiroshima e Nagasaki vennero cancellate dalle bombe atomiche Usa. I test si sono susseguiti rapidamente soprattutto durante i primi anni del dopoguerra. Poi, nel 1963, Usa e Urss e le altre potenze nucleari si accordarono per compiere solo esperimenti sotterranei. Nel 1974 un nuovo trattato limitò anche la potenza delle esplosioni. Risale però solo a meno di due anni fa il Trattato per il bando globale degli esperimenti nucleari (Ctbt), approvato il 9 settembre 1996 dall'Assemblea generale dell'Onu con 158 voti a favore, cinque astenuti e tre contrari: Libia, India e Butan. Il Ctbt giunse dopo che per un anno otto test, 6 francesi e 2 cinesi tra il 1995 e il 1996, avevano interrotto una moratoria che durava da oltre tre anni. Il trattato, che prevede 201 centri di «ispezione», per essere valido deve essere firmato e ratificato dai 44 paesi con capacità nucleari. Oltre all'India, che lo considera «ingiusto», il Ctbt non è stato firmato da Pakistan e dalla Corea del Nord. I firmatari sono 149, ma solo due super potenze nucleari, Francia e Gran Bretagna, hanno ratificato il Trattato. Non l'hanno ratificato le presunte «potenze nucleari», come Israele, Iran e Sudafrica.

Benazir Bhutto sarà processata per corruzione

KARACHI. Il Tribunale Anticorruzione di Karachi ha emesso un ordine di arresto contro l'ex premier Benazir Bhutto, accusata di aver assunto durante il suo mandato (1993-'96), in violazione della legge, oltre 1.000 persone per le linee aeree internazionali pachistane. La Bhutto ha avuto l'ingiunzione presentarsi dinanzi al tribunale il prossimo 19 maggio. In questi giorni la signora Bhutto si trova in Canada e Usa per un giro di conferenze ed è attesa in patria giovedì prossimo. La Corte ha anche ordinato che le sia ritirato il passaporto. Il governo di Benazir Bhutto fu destituito nel novembre del 1996 dal presidente Farooq Leghari, dopo varie accuse di corruzione e abuso di potere.

La Bhutto sostiene che il nuovo premier sta conducendo una vera campagna per eliminarla dalla scena politica. Mentre l'attuale governo accusa lei ed i suoi familiari di aver ammassato una fortuna con pratiche illegali.